

Perchè nessuno dica che non sapeva n°14 Nella tua città c'è un lager

Dal 21 marzo al 4 aprile 2010

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.



Col sangue agli occhi

Ponte Galeria 29 marzo 2010

Un'altra rivolta. La terza in due settimane.

Hanno sparato. All'1 e 10 di notte RadioOndaRossa registra la prima telefonata "Qui è un gran casino" e sotto il rumore dei colpi.

La protesta nasce in risposta alle violenze della polizia contro un detenuto "hanno picchiato assai" dicono, terminata alle 4 di mattina, le telecamere permetteranno di dividere i detenuti tra buoni e cattivi a secondo del livello di partecipazione alla rivolta.

"Qui c'è gente che sta morendo" dice ancora la corrispondenza dell'1 e 10.

4 detenuti riescono ad evadere.

"Ci trattano come cani", sempre gli stessi racconti. Qualche giorno fa un recluso ha sbattuto la testa contro il muro, un altro che protestava è andato a dormire con i denti rotti.

Il riso condito di tranquillanti, fa sì che le donne della sezione attigua, non si accorgano di niente, il sonno profondo indotto dagli psicofarmaci dura tutta la notte.

18 reclusi vengono arrestati in flagranza di reato, due giorni dopo, 31 marzo 2010, si conclude la prima udienza celebrata per direttissima contro i ribelli di Ponte Galeria. Nel corso dell'udienza gli avvocati difensori dimostrano che, essendo trascorse molte ore tra la conclusione della rivolta e il momento dell'arresto, non si può trattare di "flagranza di reato". Per questo il giudice non convalida gli arresti.

Quindici imputati vengono riportati nel Cie. Altri tre invece trasferiti nel carcere romano di Regina Coeli perché, avendo già precedenti penali per reati come resistenza a pubblico ufficiale, il giudice ritiene probabile che possano compiere altri simili. Tra l'altro, accogliendo le richieste dei difensori, ha escluso l'aggravante dell'incendio e la tentata evasione, precisando che, trattandosi di detenzione amministrativa, il tentativo di fuga dal Cie non può essere considerato un'evasione. I capi d'imputazione rimasti sono danneggiamento aggravato e lesioni, e violenza a pubblico ufficiale.

Per tutti gli indagati, il processo continuerà col rito ordinario, indagini quindi e poi le udienze.

E' probabile pensare che il potere legislativo dei paesi europei stia lavorando per trovare i presupposti teorici in grado di allargare ed estendere a un ventaglio più ampio di categorie sociali il concetto giuridico che con i Cie ha il suo esordio: la detenzione amministrativa.

E' chiaro che l'opinione pubblica si rifiuta di credere che i Cie esistono, evitando di mettersi emotivamente in gioco per accettare l'esistenza di tali posti.

Chi ha deciso di fare i conti con l'esistenza di un Cie quotidianamente fa i conti con uno spropositato senso di ingiustizia, con un' inqualificabile disumanità, con un' eccellente senso di difesa della razza e del territorio, con un'incredibile violenza sia psicologica che fisica.

La classe dirigente del paese ha pensato che in fondo si possono incatenare gli uomini e le donne per farli salire dentro un aereo.

Ha pensato che in fondo è possibile trasformare le persone in bambini appena nati mangia e dormi, dormi e mangia.

Ha visto che tuttosommato un detenuto può stare fino a 22 giorni in sciopero della fame, senza morire.

Ha pensato che stuprare una donna in un Cie è meno grave.

Io non gioco

Era solo uno scherzo il tentato, o se pensiamo che Non serva necessariamente la penetrazione per stuprare, l'effettivo stupro di Vittorio Addesso nei confronti di Joy. "Si è sdraiato sopra di me, ha cominciato a toccarmi le tette. Io mi sono messa a gridare. 'Sto solo scherzando, mi ha detto' Nel Cie viene meno la tradizionale ripartizione dei ruoli femminili in moglie madre o puttana imposti da secoli di cultura patriarcale.

Nel Cie sei principalmente puttana inducendo le coscienze maschili a un maggiore e più blando uso della violenza carnale come modalità di repressione e di sottomissione. La scoperta dell'uso del pene come arma è sicuramente tra le più incisive e significative nella storia della repressione umana. A parte l'analisi, quello che sappiamo è che tra poco, precisamente il 12 aprile scadranno i 60 giorni di detenzione amministrativa affibbiati a Joy con un'udienza di convalida fatta in fretta e furia, senza neanche permettere all'imputata di vedere il suo avvocato.

Molto probabilmente, qualche giorno prima della scadenza la questura di Modena chiederà al giudice di pace di firmare il prolungamento della sua detenzione nel Cie per altri 60 giorni. E il giudice di pace firmerà.

Due giorni dopo la rivolta di Ponte Galeria, Joy viene trasferita al Cie di Modena, e qui lei ha iniziato lo sciopero della fame. Dieci mesi tra carceri e Cie. Racconta che la polizia è andata da lei con i militari, l'hanno chiamata in corridoio, da sola, chiedendole perché non volesse più mangiare. Joy ha spiegato che non ne poteva più di mangiare sempre le stesse cose.

Alla domanda "Cosa vuoi fare?", ha risposto che vuole morire, rifiutare il cibo e fare lo sciopero della fame fino a morire.

Il consiglio che le viene dato dalla polizia è di battere la testa contro al muro fino a spaccarsela, di ammazzarsi così.

Pel lo stato tutto va bene.

Digiuni e dissapori

22 Marzo, Milano - Nel reparto delle trans una reclusa che questa settimana non sta facendo lo sciopero della fame riceve il pasto dalla Croce Rossa e si accorge che il cibo è scaduto. Protesta, ma non c'è niente da fare. Ne nasce un litigio, i toni si accendono, e il crocerossino se la prende con la reclusa: vuol farla uscire dalla gabbia, lontano dalle telecamere. La minaccia: «se mai sarai liberata, ci rivedremo e te la farò pagare».

26 Marzo, Torino - Un gruppo di antirazzisti si introduce nella mensa del personale dell'ospedale Mauriziano di Torino, mensa gestita dalla Sodexo. Ai presenti viene distribuito un volantino che ricorda le responsabilità dell'azienda dentro ai Cie. Uno striscione recita: «Sodexo ingrassa nei lager per immigrati». Ai dipendenti della mensa viene consegnato uno scarafaggio-tipo, tanto simile a quelli che i reclusi trovano sovente nel cibo.

28 Marzo, Bari - Una decina di reclusi del Cie di Bari Palese inizia uno sciopero della fame per protestare contro la pessima qualità del cibo. Dopo due giorni di lotta lo sciopero è stato interrotto, e gli scioperanti possono dire di aver vinto, perché da domenica il cibo era nettamente migliorato.

1 Aprile, Roma - B. in sciopero della fame da più di 20 giorni, viene ricoverato in ospedale, dopo aver ingoiato una pila, una lametta e della candeggina. Problema risolto verrà riportato subito al CIE, dove proveranno a metterlo in una cella di isolamento senza neanche un materasso, per punizione. Solo le sue proteste impediranno questo ennesimo sopruso. Sempre a Roma, sarà portato in ospedale anche un altro recluso, ormai debilitato dallo sciopero della fame.

Evasioni e deportazioni mancate

2 Aprile, Roma - In due provano la fuga dal CIE di Ponte Galeria. Riescono ad oltrepassare le mura, ma vengono ripresi immediatamente e picchiati a dovere.

2 Aprile, Milano - I. riesce ad impedire la sua deportazione, imponendosi sull'aereo. Al ché il pilota si rifiuta di partire, perché non può farlo se c'è qualcuno caricato a bordo contro la propria volontà